

13 maggio 2016

## **Memoria dei bombardamenti su Fidenza (1944)**

[At 25, 13-21; Sal 102; Gv 21, 15-19]

Saluto le *Autorità* civili e militari presenti e, in particolare, il Cav. Alfredo Isetti, Presidente Provinciale dell'Associazione Nazionale Vittime civili di guerra. Ringrazio don Gianemilio per il suo saluto e la sua fraterna accoglienza in quest'ora di preghiera comunitaria.

### ***Una memoria vivente***

Ritorna puntuale la *memoria* di un evento che gli anziani della città ricordano bene. E' un evento che ha *ferito* e *offeso* inesorabilmente e brutalmente la città, con distruzioni e morti, mettendola in scacco, e per quanto si sappia, senza una ragione politica e militare che giustificasse un intervento aereo così catastrofico. In guerra – come è noto da sempre – non sussistono obiettivi “*ragionevoli*”, ma solo strategie di distruzione di massa, come avviene nelle cosiddette guerre tradizionali, per fiaccare il nemico.

A ben vedere la *sequenza dei bombardamenti*, si costata un'*eccedenza* di fatti che fa pensare a qualcosa di mostruoso e vendicativo. In realtà, come si racconta, la città si riteneva sede di comandi tedeschi, ma soprattutto si supponeva fosse importante scambio ferroviario, uno snodo strategico di primaria importanza. E tuttavia, comunque fosse stato lo scopo, la città non poteva essere colpita così duramente per una così sommaria motivazione, e certo indipendentemente dalle colpe dei suoi cittadini.

Così siamo qui a ricordare gli innumerevoli *innocenti* che pagarono, con l'altissimo prezzo della vita, un opinabile obiettivo di guerra,

segnato dal carattere oppressivo e distruttivo in spregio alle dignità degli individui e della città.

### ***Un orrore da non dimenticare***

Vivendo l'anno del *Giubileo Straordinario della Misericordia*, siamo richiamati al perdono e alla misericordia civile e spirituale anche di fronte alla coscienza di un *orrore* per quanto accaduto in quei giorni funesti e per le conseguenze inenarrabili sulle *famiglie* e sui singoli cittadini. Perdono e misericordia non cancellano lo "scempio" di morte e di sofferenza subito, ma ne restituisce un significato credibile nell'orizzonte del mistero ineffabile del disegno salvifico di Dio.

Oggi ne abbiamo più consapevolezza per la visualizzazione, fatta con estrema efficacia, dal recente *docufilm* dal titolo "1944 Fidenza sotto le bombe" programmato e realizzato dall'"Associazione Rover Joe", in collaborazione con "Tracce di storia" e "A riva la machina". In realtà bastano queste brevi sequenze di immagini che documentano l'azione del bombardamento e le conseguenti rovine, impressionanti e spettrali, per inorridire e scandalizzarsi per tutta la vita e per non dimenticare mai più.

Dimenticare sarebbe un'offesa alle vittime e alla città, ma altresì rischierebbe una perdita di coscienza civile e religiosa ancor più dannosa rispetto alla "lezione" della storia circa il destino della città e dei suoi abitanti. Tra l'altro oggi possiamo sperimentare una bruciante *risonanza* dell'angoscia e dello sgomento che quell'evento comportò, se osserviamo in TV i bombardamenti su *Aleppo* o su altre città della Siria.

Forse ora ci è più chiaro il disastro, forse si potrà avere un'idea dello scavo, materiale e morale, operato nelle coscienze in quei terribili giorni e in quelle interminabili ore. Qui emerge il dovere di una *coerenza* affettiva e di una prova di fedeltà alla storia. Ne avvertiamo l'urgenza se appena riascoltiamo le toccanti *interviste* rilasciate da alcuni testimoni di

allora che non solo rivelano i sentimenti vissuti sotto i bombardamenti, ma esprimono voci eloquenti per una riflessione più ampia e complessiva per la vita della città di oggi e di domani.

### ***Dalla cultura della guerra alla cultura della pace***

Dall'evento ci si ritrova una *città* sventrata e lacerata nel suo tessuto urbano, sberciata nelle sue relazioni più intime, causando una desolante condizione di depressione e di morte. Nella spettrale immagine esteriore, si specchia la condizione dell'anima. Viene così *dissacrata* la dimora dell'uomo, *manomessa* la casa della famiglia, *sconvolto* il luogo degli affetti e del lavoro, *derubata* la storia civile e religiosa.

Lasciarsi *compenetrare* nel profondo dell'animo da questi effetti malefici sincronici, significa far scaturire dalla *coscienza* civile e religiosa un *compito* che non possiamo eludere, quello di ripresentarli alla memoria civica al fine di elaborare una necessaria *cultura della pace*, così che alla memoria della guerra si contrapponga la *costruzione della pace*, come forma di vita e come prospettiva educativa per le giovani generazioni.

Prendendo *lezione* da quelle circostanze odiose, a partire dalle nostre *famiglie* e dalle nostre *scuole*, ci si dovrebbe riservare un tempo per soffermarsi a lungo in *narrazioni* di quell'evento e per non stancarsi di *insegnare* la pace, il dialogo, la fratellanza tra popoli, e così creare la condizione per impedire che rinascano divisioni, pregiudizi, inimicizie e guerre.

Allora diverse *domande* si ripropongano nell'intento di costruire una cultura della pace, perché non restino insolute. Ancora è necessario chiedersi: "Come *ricordare* davvero quell'evento? Basta una Messa e una corona di fiori?". E di seguito: "Perché è stata colpita la nostra città? Perché causare tragedie, dolore e lacrime senza fine? Perché sopprimere il futuro, uccidendo il presente? Chi potrà restituire dignità, storia,

cultura, memoria ad un popolo così massacrato? Sì, la storia continua, ma *come*? Che cosa è rimasto, nell'universo interiore dei cittadini, di quell'evento?"

Sono *domande* incalzanti che ci inquietano ancora e ci sospingono a riflettere, a condividere, a costruire dialoghi fecondi e positive relazioni di convivenza pacifica e dignitosa. Una città così sfigurata, non sarà più come prima. A quella si è sovrapposta un'altra città, forse più disincantata, forse devitalizzata dalla passione di un'identità forte e significativa, forse infiacchita nella volontà di *ricomprendersi* in un progetto di città amica e ospitale. Il tema andrebbe ripreso e approfondito.

### ***Il sacrificio come "rigenerazione"***

Il monito che viene dalla *Celebrazione Eucaristica* che stiamo celebrando in memoria dei *defunti caduti* sotto le macerie, è che il "sacrificio" di quelle vittime non vada rimosso e non vada a finire in un fondo perduto, cioè non scompaia nel nulla. Noi crediamo che, se quel sacrificio viene iscritto nella potenza di riscatto, riconosciuto nella fede alla luce del sacrificio di Gesù, allora custodisce una "redenzione", una speranza di salvezza, una prospettiva di futuro per tutti i cittadini.

Sappiamo bene che la nostra preghiera non è mai vana. Essa genera una memoria effettiva, ci congiunge con le vittime dei bombardamenti in una comunione spirituale, ci fa intercedere per il loro bene eterno. In Cristo, anche il nostro "corpo" lacerato e la nostra memoria sofferente, ritrovano una luce e una consolazione.

Alla luce dell'intelligenza dei fatti accaduti, pure nella loro tragicità, coltiviamo la speranza di una *rigenerazione*, che avrà la sua forza effettiva se ispirata dalla misericordia, dalla pietà, dal ricordo sicuro e unanime, e dal desiderio di una convivenza più pacifica e più fraterna.

+ Carlo, Vescovo